

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#147 GIUGNO 2024

TUTTOmercatoWEB.com®



Euro 2024

“Italia, rivincita o ennesima delusione?”



GASP, CHE ATALANTA!
PRIMO SUCCESSO EUROPEO
PER LA DEA



SIR CLAUDIO DÀ L'ADDIO
RANIERI SALUTA E SI CHIUDE
UN'ERA



**LA LAGUNA TORNA A
BRILLARE**
VENEZIA DI NUOVO IN SERIE A



#147 GIUGNO 2024

3	L'EDITORIALE DI RAIMONDO DE MAGISTRIS SPALLETTI E IL CAMBIO STRATEGIA	27	IL FOCUS DI TMW RANIERI DÀ L'ADDIO AL CALCIO	52	FOCUS TMW IL DOGE VIENE DAL FREDDO POHJANPALO LEADER SILENZIOSO
6	FOCUS TMW PERCHÈ BELLANOVA PREFERITO A ORSOLINI	31	L'INTERVISTA BRUNO PERES CHIAMA LA A È VENUTA L'ORA DI TORNARE	55	FOCUS TMW LO SPECIALISTA ANTONELLI DOPO MONZA ANCHE VENEZIA IN A
10	FOCUS TMW I 26 DI UEFA EURO 2024 IL CALENDARIO	35	FOCUS TMW BONUCCI LASCIA IL CALCIO TRA SCUDETTI E COPPE	57	L'INTERVISTA CURIALE "PIGLIATUTTO" OBIETTIVO 150 GOL IN CARRIERA
14	IL FOCUS DI TMW GASP, CHE ATALANTA! A LEVERKUSEN LOOKMAN SHOW	37	L'INTERVISTA TONY, EX GIOCATORE DI FONSECA VUOLE TORNARE AL MILAN	60	CALCIO ESTERO ANCELOTTI NELLA STORIA QUINTA CHAMPIONS PER LUI
17	IL FOCUS DI TMW LOOKMAN COME PRATI, TRIPLETTA EUROPEA	41	RICORDANDO... IL CALCIO PIANGE SCHNELLINGER	63	CALCIO ESTERO CHAMPIONS 24/25 LE PARTECIPANTI E LE FASCE
18	IL FOCUS DI TMW A DUBLINO "TRIONFANO GLI HIGHLANDER"	43	STORIE DI CALCIO LA LAZIO DELLO SCUDETTO RACCONTATO DA ODDO	66	ALMANACCO 31.5.2009 IL RITIRO DI LUIS FIGO 13.5.1993 NASCE ROMELO LUKAKU
20	IL FOCUS DI TMW ATALANTA, QUANDO UN TRIONFO NASCE NEI CAMPI DI SERIE B E PRO	46	L'INTERVISTA ROSSI: "L'ALBANIA È COSTRUITA COME UN CLUB"	71	LA RECENSIONE IL MIO CALCIO ERETICO DI FILIPPO GALLI
23	IL FOCUS DI TMW GIAN PIERO GASPERINI MIGLIORE ALLENATORE?	50	FOCUS TMW LA NOTTE DELLA FESTA VENEZIA È DI NUOVO IN SERIE A	74	FOTOTIFO UNO SGUARDO ALLE CURVE

Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Montecatini (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mociaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellini Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

SIAMO I CAMPIONI D'EUROPA O LA SQUADRA CHE NON È ANDATA AL MONDIALE?

Spalletti sta cambiando strategia.
Non siamo i favoriti, nemmeno sul podio

di Raimondo De Magistris 

Quando Luciano Spalletti nell'ultima conferenza stampa tenuta a Coverciano dice che l'Italia non deve essere l'hacker di sé stessa parla ai giornalisti per rivolgersi alla sua squadra.

Il messaggio è chiaro: "Non carichiamoci di ulteriori pressioni, ce ne sono già abbastanza". C'è sempre un ulteriore pensiero nei discorsi spesso arzigogolati del commissario tecnico che sabato, per la prima volta, ha ricordato da dove è partita la sua avventura: "Quando sono arrivato c'era una ferita aperta ancora importante. Sappiamo da dove veniamo, ma sicuramente la cosa migliore non è dire a questi ragazzi che l'unica cosa possibile è vincere l'Europeo". Spalletti che nei giorni precedenti aveva invitato a Coverciano cinque numeri 10 per ispi-



Foto - © www.imagephotoagency.it



rare la squadra, che più volte aveva parlato dei campioni del 2021 come riferimento, a pochi giorni dall'inizio del torneo ha iniziato a cambiare la sua strategia comunicativa, con l'obiettivo di far scudo attorno a un gruppo, che di quella squadra porta in dote solo 9 giocatori su 26. Soprattutto, non ha con sé tanti dei leader che hanno caratterizzato quell'avventura culminata col trionfo di Wembley.

All'Europeo itinerante arrivammo di slancio, dopo quasi tre anni di risultati positivi.

Eravamo in un girone relativamente agevole, iniziamo quella competizione con un ottimo stato di forma e con una squadra che si conosceva alla perfezione. Tutti ingredienti che oggi si fatica a vedere con la stessa chiarezza nella nascente Italia di Luciano Spalletti.

Eppure anche in quel caso, superato di slancio il raggruppamento, la Nazionale con l'arrivo della fase a eliminazione diretta si trascinò fino al tetto d'Europa soprattutto grazie a una solidissima fase difensiva guidata da Bonucci e Chiellini, oltre che dal miglior giocatore del torneo che oggi è



Foto - www.imagephotoagency.it

il nostro capitano. Quella coppia fu determinante per le nostre sorti e oggi, alle porte di un nuovo Europeo, sembra quella la vera grande differenza rispetto a tre anni fa. Non perché chi in questo momento è al centro della difesa dell'Italia non possa raggiungere quei livelli, magari farà anche meglio. Però oggi non ha la stessa esperienza, né la stessa personalità. Sono qualità che nel 2006 ci portarono sul tetto del mondo e tre anni fa a vincere un titolo anche se non eravamo i più talentuosi. Se insegna qualcosa, la storia ci dice che abbiamo ottenuto i nostri trionfi quando il gruppo era maturo, pieno di giocatori abituati a gestire la pressione quando la pressione sembrava ingestibile. Ricordate l'abbraccio quasi soffocante di Chiellini a Jordi Alba prima dei rigori? Il suo ghigno e il suo 'mentiroso' per render leggero un momento che sembrava soffocante? O lo straripante Bonucci in finale? Anche solo a pensarci, oggi si fatica a immaginare che qualcuno - in questo gruppo - in un momento del genere possa avere la stessa autorevolezza.

Proprio Giorgio Chiellini, interrogato sulle favorite per l'Europeo, non ha indicato l'Italia tra le prime indiziate alla vittoria finale:

“Penso che Inghilterra, Francia e Portogallo, non in quest'ordine, siano nettamente migliori delle altre. La Germania gioca in casa, la Spagna è una squadra importante, anche se non ha più quei giocatori di qualche anno fa, diciamo che queste sono le principali favorite. L'Italia mi piace metterla un gradino sotto, non mi dà fastidio vederla un gradino sotto, perché poi so che dagli ottavi in poi è una squadra che nessuno vuole affrontare”. Graduatoria condivisibile. Un ragionamento non troppo lontano dallo Spalletti pensiero che a Coverciano ha provato a tutti i modi a far passare il messaggio che una non vittoria non vorrebbe dire fallimento. Che va giudicato il percorso. Non è la squadra di tre anni, né negli uomini né nei leader. L'aut aut può valere per la Francia, per Bellingham e compagni o per i padroni di casa. Non per l'Italia che lo scorso autunno ha dimostrato di esser più vicino all'Ucraina che all'Inghilterra. Meglio chiarirlo prima...



PERCHÉ BELLANOVA È STATO PREFERITO A ORSOLINI

Quali sono le scommesse di Spalletti, chi sono i pilastri di questa Nazionale: ciò che c'è da sapere sulle scelte per l'Europeo

di Raimondo De Magistris 

Dopo aver archiviato la parte di ritiro, dopo qualche infortunio, le riflessioni e i tagli, Luciano Spalletti ha selezionato i 26 calciatori con cui affrontare l'avventura in Germania. Non ci sono Provedel, Ricci e Orsolini che continueranno ad allenarsi in separata sede dovessero sopraggiungere dei problemi. Le scelte, però sono fatte e sono decisioni che indicano l'orizzonte che vuole inseguire Luciano Spalletti: una Nazionale fluida, che ha dei punti fermi ma che deve essere rapidamente in grado di cambiare pelle. In base all'avversario, fiutando i momenti della partita.

Foto - www.imagephotoagency.it



Foto - www.imagephotoagency.it

Perché Bellanova è stato preferito a Orsolini

Al momento dei tagli Spalletti ha deciso di sacrificare l'unica ala di piede mancino presente in rosa e ha depennato Riccardo Orsolini: l'esterno del Bologna ha steccato la gara contro la Turchia nel suo Dall'Ara, ma resta a casa per motivazioni più profonde. In un 4-2-3-1 a trazione anteriore il suo posto può essere ricoperto da Federico Chiesa, poi solo alternative come Cambiaso, Bellanova e Di Lorenzo che assicurano maggiore copertura. Soprattutto, gli danno alternative quando dalla difesa a quattro si passerà a quella a tre.

E qui arriva la vera spiegazione all'assenza di Orsolini: Darmian, Dimarco, Di Lorenzo, ma anche Bellanova, Cambiaso ed El Shaarawy sono tutti calciatori che - seppur con caratteristiche diverse - rappresentano delle possibilità quando Spalletti dovrà scegliere esterni a tutta fascia da inserire nel 3-5-2 o nel 3-4-2-1. Tante possibilità diverse, a conferma che questo assetto tattico sempre più dominante in Serie A sarà centrale e importante anche nelle notti tedesche degli Azzurri.

Quali sono le scommesse di Spalletti

Il taglio di Samuele Ricci è arrivato all'indomani dell'ottima impressione che il centrocampista del Torino ha destato nel test con l'Under 20. Ricci è stato sacrificato sull'altare di Nicolò Fagioli, la grande scommessa di Luciano Spalletti. La convocazione del centrocampista della Juventus figlia di una intuizione arriva da un commissario tecnico che negli ultimi anni ha scovato e valorizzato registi come pochi altri (Pizarro, Brozovic e Lobotka, giusto per citare i più famosi). Ora c'è Fagioli, calciatore che 'vede cose che gli altri non vedono' e rappresenta un'alternativa reale e diversa a Jorginho. Il calciatore classe 2001 arriva a questo Europeo dopo due sole presenze in questo 2024 e ci arriva per una motivazione squisitamente tecnica che nulla ha a che vedere con quanto accaduto negli ultimi mesi.

L'altra grande scommessa del nostro commissario tecnico è Michael Folorunsho. Già chiamato a marzo ma poi lasciato ai margini negli States per un problemino fisico, il centrocampista di proprietà del Napoli è tornato in Nazionale due mesi e mezzo dopo perché è quel calciatore con scocca e motore che tanto piace al nostro commissario tecnico. Abbina fisicità a dinamismo, ha la botta da fuori ed è un fattore sui calci piazzati. Tutte qualità che hanno convinto Spalletti a portarlo con sé nonostante Folorunsho - a 26 anni - abbia alle spalle un solo campionato di Serie A con l'Hellas Verona.





Chi sono i pilastri di questa Nazionale

Al di là dei moduli Spalletti sa comunque di poter contare su un gruppo di 6-7-8 giocatori che rappresentano la base attorno a cui far ruotare la sua squadra. È il caso di Gianluigi Donnarumma, capitano 25enne che ha già superato il muro delle 60 presenze in azzurro. O di Bastoni-Dimarco-Barella, spina dorsale dell'Inter campione d'Italia. Jorginho e Di Lorenzo - passato e presente del Napoli - rappresentano due certezze chiamate però ad alzare il livello. C'è poi Federico Chiesa, quello che a novembre fu ribattezzato il nostro Sinner: a lui e a Lorenzo Pellegrini - il numero 10 della spedizione azzurra - il compito di fare la differenza alle spalle del centravanti. Di quel finalizzatore che, viste le condizioni in cui versa, in questo momento non può che essere Gianluca Scamacca.

I 26 CONVOCATI PER UEFA EURO 2024

Il commissario tecnico dell'Italia Luciano Spalletti ha tagliato Provedel, Ricci e Orsolini e ha deciso di portare con sé Meret, Fagioli e Zaccagni. Nel caso del portiere del Napoli, in questo momento non desta particolari problemi il problema al flessore della coscia sinistra accusato durante il riscaldamento del test contro l'Under 20: solo un affaticamento. Però, in via precauzionale, Spalletti ha chiesto al portiere della Lazio di continuare ad allenarsi in separata sede: stando al regolamento UEFA, in caso di ulteriori problemi fisici da parte del portiere del Napoli Provedel può essere inserito in rosa entro la mezzanotte del 20 giugno.

CONVOCATI

Portieri: Gianluigi Donnarumma (Paris Saint Germain), Alex Meret (Napoli), Guglielmo Vicario (Tottenham).

Difensori: Alessandro Bastoni (Inter), Raoul Bellanova (Torino), Alessandro Buongiorno (Torino), Riccardo Calafiori (Bologna), Andrea Cambiaso (Juventus), Matteo Darmian (Inter), Giovanni Di Lorenzo (Napoli), Federico Dimarco (Inter), Federico Gatti (Juventus), Gianluca Mancini (Roma).

Centrocampisti: Nicolò Barella (Inter), Bryan Cristante (Roma), Nicolò Fagioli (Juventus), Michael Folorunsho (Hellas Verona), Davide Frattesi (Inter), Jorginho (Arsenal), Lorenzo Pellegrini (Roma).

Attaccanti: Federico Chiesa (Juventus), Stephan El Shaarawy (Roma), Giacomo Raspadori (Napoli), Mateo Retegui (Genoa), Gianluca Scamacca (Atalanta), Mattia Zaccagni (Lazio).



Calendario UEFA EURO 2024

14 giugno

A: Germania - Scozia 5-1

18 giugno

F: Turchia - Georgia 3-1

F: Portogallo - Cechia 2-1

15 giugno

A: Ungheria - Svizzera 1-3

B: Spagna - Croazia 3-0

B: Italia - Albania 2-1

19 giugno

B: Croazia - Albania 2-2

A: Germania - Ungheria 2-0

A: Scozia - Svizzera 1-1

16 giugno

D: Polonia - Paesi Bassi 1-2

C: Slovenia - Danimarca 1-1

C: Serbia - Inghilterra 0-1

20 giugno

C: Slovenia - Serbia 1-1

C: Danimarca - Inghilterra 1-1

B: Spagna - Italia 1-0

17 giugno

E: Romania - Ucraina 3-0

E: Belgio - Slovacchia 0-1

D: Austria - Francia 0-1

21 giugno

E: Slovacchia - Ucraina (Düsseldorf, 15:00)

D: Polonia - Austria (Berlino, 18:00)

D: Paesi Bassi - Francia (Lipsia, 21:00)

22 giugno

F: Georgia - Cechia (Amburgo, 15:00)
 F: Turchia - Portogallo (Dortmund, 18:00)
 E: Belgio - Romania (Colonia, 21:00)

23 giugno

A: Svizzera - Germania (Francoforte, 21:00)
 A: Scozia - Ungheria (Stoccarda, 21:00)

24 giugno

B: Croazia - Italia (Lipsia, 21:00)
 B: Albania - Spagna (Düsseldorf, 21:00)

25 giugno

D: Paesi Bassi - Austria (Berlino, 18:00)
 D: Francia - Polonia (Dortmund, 18:00)
 C: Inghilterra - Slovenia (Colonia, 21:00)
 C: Danimarca - Serbia (Monaco, 21:00)

26 giugno

E: Slovacchia - Romania (Francoforte, 18:00)
 E: Ucraina - Belgio (Stoccarda, 18:00)
 F: Cechia - Turchia (Amburgo, 21:00)
 F: Georgia - Portogallo (Gelsenkirchen, 21:00)

OTTAVI: 29 giugno-2 luglio 2024

QUARTI: 5-6 luglio 2024

SEMIFINALI: 9-11 luglio 2024

FINALE: 14 luglio 2024



UEFA
EURO2024
 GERMANY



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO
LIVE TUTTI I GIORNI

GASP, CHE ATALANTA!

Vinta l'Europa League, 3-0 al Leverkusen
"imbattibile": Lookman show


di Ivan Cardia 



Foto - www.imagephotoagency.it

Più bella di così, la Dea non è mai stata e non poteva sperare di essere. Per la prima volta nella sua storia, l'Atalanta vince l'Europa League: a Dublino la striscia del Bayer Leverkusen, imbattibile e imbattuto da 51 partite a questa parte, resta roba per gli almanacchi e le cronache della Bundesliga. Nella storia della competizione ci entra la squadra di Gian Piero Gasperini, il maestro di calcio che ha dovuto scalare tutte le categorie e impartisce una lezione al predestinato Xabi Alonso. Servirebbe un Aulin, alle Aspirine: irriconoscibili, a partire dal gioiellino Wirtz. È nella sua miglior versione la squadra orobica, la finale mal giocata contro la Juventus in Coppa Italia è dimentica: buona la quarta.

I protagonisti sono due, inevitabilmente: il tecnico di Grugliasco, che a 66 anni mette in bacheca quella coppa che sa di ciliegina sulla torta. Al Viareggio potrà affiancare la seconda competizione continentale: ne avrebbe meritate altre, ma anche per questo è una vittoria dolcissima. Il retrogusto è di fine ciclo? Chi se



ne frega, dicono gli ottomila arrivati da Bergamo in uno stadio quasi tutto tedesco: va bene così. L'altro arriva da lontano, è Ademola Lookman che per una sera è stato il miglior attaccante d'Europa: ha aperto le danze, le ha continuate, le ha chiuse. Ha mandato al bar la difesa campione di Germania, una tripletta bella quanto la squadra nerazzurra.

La sblocca Lookman. Alla faccia dei pronostici: l'avvio del Leverkusen è sciatto e impreciso, l'Atalanta ha le fiamme negli occhi. Al dodicesimo, la Dea è già avanti: un calcio d'angolo battuto così così ma rinviato peggio diventa una palla che Koopmeiners dosa col calibro per la corsa di Zappacosta. Scarico arretrato, Palacios guarda e Lookman segna: 1-0. A Granit Xhaka va peggio: tredici minuti dopo tiene aperte le gambe mentre il nigeriano lo punta, dopo aver ricevuto un retropassaggio sballato di Adli. Tiro secco nell'angolino basso, doppietta, raddoppio, giubilo dei tifosi nerazzurri sugli spalti del Lansdowne Road. Il mal di testa è tutto dei tedeschi, che non ci capiscono quasi nulla, non trova-




Foto - www.imagephotoagency.it

no spazi e si innervosiscono. Nel finale, e non sarebbe troppa grazia, l'Atalanta sfiora il tris: Scamacca rifinisce, De Ketelaere cerca Kovar, che risponde presente. 2-0 all'intervallo.

Ancora Dea, ancora Lookman. Un cambio a testa all'inizio del secondo tempo: Gasperini sostituisce Kolasinac, non al meglio, con Scalvini. Xabi Alonso cerca disperatamente peso offensivo e butta dentro Boniface. A stretto giro di posta arriverà anche il momento di Pasalic nella Dea, che gestire non sa farlo sino in fondo e perciò continua a giocare. E pure a segnare, con una firma che non cambia mai: è sempre Lookman a firmare il 3-0 che fa partire definitivamente la festa nel settore atalantino dello stadio irlandese. Scamacca riceve a centrocampo e parte come un treno, arriva a ridosso dell'area e apre per il nigeriano. Doppio passo, cornetto e cappuccino per Tpasoba; poi sinistro secco e tris. Sipario, è stato uno show.

LOOKMAN COME PRATI

Era dal '69 che un italiano non segnava
tre reti in una finale europea

di Giacomo Iacobellis 

Ademola Lookman è entrato di diritto nella storia, dell'Atalanta e del calcio italiano. Nessuno aveva infatti messo a segno tre gol in una finale europea per una squadra italiana dal lontano 1969, quando Pierino Prati aveva trascinato il Milan in finale di Coppa dei Campioni contro l'Ajax. L'impresa del bomber nigeriano è altrettanto memorabile, perché ha riportato l'Europa League nelle mani di una squadra nostrana dopo ben 25 anni (questo trofeo in Italia mancava dal 12 maggio 1999 quando ci pensò il Parma di Malesani).


Dal 28 maggio 1969 al 22 maggio 2024, dunque. Oggi Pierino la peste non c'è più. Ci ha lasciati nel 2020. Ma chissà quanto gli sarebbe piaciuto vedere un altro calciatore di una squadra italiana ripetere le sue gesta.



Foto - Cristiano Mazzi/Image Sport

A DUBLINO IL TRIONFO DEGLI HIGHLANDER

Atalanta sul tetto d'Europa grazie ai suoi irriducibili

di Giacomo Iacobellis 

Il trionfo di Gian Piero Gasperini, il trionfo di Ademola Lookman, ma anche il trionfo dello zoccolo duro nerazzurro. A Dublino l'Atalanta ha finalmente alzato al cielo una coppa dopo aver giocato e perso tre finali. Il titolo tanto ambito è arrivato, un titolo anche ben più importante rispetto a quella Coppa Italia diventata quasi una maledizione.



Foto - Cristiano Mazzi/Image Sport

I NUMERI DELLO ZOCCHOLO DURO DELL'ATALANTA



MARTEN DE ROON

all'Atalanta dal 2015

345

PRESENZE

17

GOL

23

ASSIST



RAFAEL TOLOI

all'Atalanta dal 2015

294

PRESENZE

14

GOL

17

ASSIST



BERAT DJIMSTITI

all'Atalanta dal 2016

238

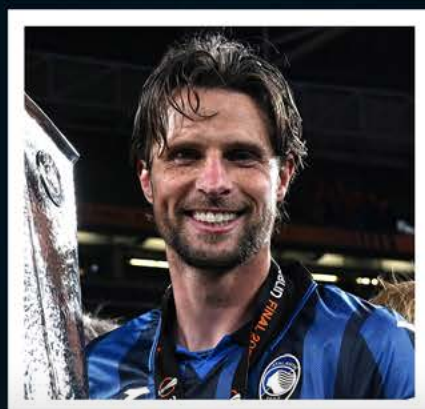
PRESENZE

8

GOL

8

ASSIST



HANS HATEBOER

all'Atalanta dal 2017

244

PRESENZE

12

GOL

21

ASSIST



MARIO PASALIC

all'Atalanta dal 2018

249

PRESENZE

52

GOL

34

ASSIST

ATALANTA

Quando un trionfo nasce anche nei campi di Serie B e Lega Pro


di Luca Bargellini per TMW 



Foto - www.imagephotography.it

Il trionfo in Europa League dell'Atalanta porta con sé il successo di una società che ha saputo, negli anni, investire ottimamente sul mercato internazionale, ma non solo. All'interno del gruppo affidato a Gian Piero Gasperini ci sono anche tanti giocatori che hanno calcato i campi delle serie minori italiane, arrivando alla consacrazione attraverso anni di lavoro.

Uno degli esempi in questo caso è senza dubbio Marco Carnesecchi, da sempre nell'universo della Dea ma che nelle precedenti stagioni ha avuto modo di misurarsi con la Serie B in piazze come Trapani (stagione 2019/2020) e Cremonese (dal gennaio 2020 all'estate 2023). Oppure lo stesso Francesco Rossi, terzo portiere nerazzurro con un passato in Lega Pro fra Lumezzane, Mantova, Pavia, Lupa Roma, Prato e Teramo.

Due gli elementi che hanno fatto questo percorso anche in difesa: Berat Djimsiti con un passato in cadetteria ad Avellino e Giovanni Bonfanti protagonista in Lega Pro con la divisa del Pontedera.



Spazio, poi, alla linea mediana con Davide Zappacosta protagonista sia in B che in C con i Lupi irpini o e, prima ancora, con l'Isola Liri o Michel Adopo per un anno a farsi le ossa alla Viterbese in Serie C.

Infine l'attacco dove Gianluca Scamacca ha avuto modo di misurarsi con realtà come quella (di nuovo) della Cremonese (Serie B 2017/2018) e Ascoli (stagione 2019/2020).

Per un traguardo simile, dunque, l'Atalanta ha avuto il merito di aver saputo vedere lontano. Sia in termini geografici, ma anche temporali. Pescando nelle serie inferiori i talenti di cui ha avuto bisogno.



GIAN PIERO GASPERINI

È il miglior allenatore italiano degli ultimi 25 anni?

di Ivan Cardia 

Il bello di Gian Piero Gasperini, che non è amato da tutti ma al quale tutti riconoscono indubbe qualità, è che dopo aver vinto l'Europa League ripete le stesse cose che diceva prima. Schianta 3-0 il Bayer Leverkusen, una squadra capace di giocare cinquantuno partite senza perderne una e persa una congrega di scappati di casa al cospetto dell'Atalanta, poi va in televisione e dice una roba del genere: "Io veramente non la capisco questa cosa dei trofei per giudicare. Non è che io sia migliore ora di oggi pomeriggio. Altrimenti avrebbero vinto solo Inter e Juve. E invece ha vinto il Bolo-



Foto - www.imagephotoagency.it

gna, ha vinto il Verona che si è salvato, il Lecce. Ognuno ha i suoi obiettivi". Mic drop, perché Gasperson, pochi minuti prima di dire la sua versione, ha cambiato categoria: è entrato in quella degli allenatori che vincono.

Per la precisione - dighelo, Monica - in quella degli allenatori che vincono un trofeo che un italiano non alzava da 25 anni, quando Malesani allenava il Parma e c'erano ancora le sette sorelle, anche se poi il campionato lo vincevano quasi sempre le solite tre. Intendiamoci: di vincere, Gasperini aveva di sicuro una voglia matta. La quarta finale senza riuscirci sarebbe stata troppo, persino per chi non crede che i trofei qualifichino il lavoro di un tecnico. Però, anche per questo, è bello che resti fedele alla sua filosofia, al vestito che meglio di tutti si è cucito addosso.

È il miglior allenatore italiano degli ultimi 25 anni? Forse proprio lui direbbe che sarebbe anche l'ora di smetterla con paragoni, classifiche, hitlist. La risposta, in fin dei conti, è sì ma anche no. Dipende dal contesto. Carlo Ancelotti, per citare l'obiezione più immediata alla domanda/provocazione che è nel titolo, ha vinto più di quanto Gasperini non abbia neanche mai sognato di fare. Ma avrebbe conqui-



stato lo stesso numero di trofei, se non avesse allenato le squadre di campioni che in questo lasso di tempo ha quasi sempre allenato? Per esempio, sarebbe riuscito a prendere una banda di ragazzini, buttarli in campo e lanciare il secondo ciclo vincente più lungo nella storia recente del pallone italiano? Vincente, non avete letto male.

Perché basta guardarsi indietro: quando Gasperini arriva a Bergamo parte male, cambia addirittura modulo, è messo in discussione. A un certo punto - ci piace pensare che si guardi allo specchio e si riconosca - arriva la svolta. Prende Caldara, Gagliardini, Conti, Grassi, Kessié, Petagna e li butta in campo. Ci spruzza su un po' di Papu Gomez, per carità. Non perde più, almeno non per quello che è la cifra tecnica e progettuale di quella squadra, del suo modo di allenare. L'Atalanta che ieri sera ha sfoggiato a Dublino una delle finali meglio giocate nella storia delle competizioni europee nasce lì, e poi si evolve anno dopo anno.

I protagonisti cambiano, i risultati no. Cambia pure il calcio che gli sta attorno, e lo cambia lui: la difesa a



Foto - www.imagephotography.it

tre andava già di moda, anche se Gasperini la usava prima di Conte, di Mazzarri, degli allenatori che l'hanno imposta alla Serie A. Prima della sua Atalanta, in compenso, quante squadre giocavano uomo contro uomo, a tutto campo? Risposta facile: nessuna. È un piccolo dettaglio in una grande rivoluzione, che ha tanti figli in giro per l'Italia e per l'Europa. E il termine "risultati" calza a pennello: prima di Gasperson, la Dea aveva sparute partecipazioni alle competizioni internazionali: quattro, in centonove anni di storia. Dopo di lui: otto su otto, la metà delle quali in Champions League. Come li chiamate questi, se non risultati. Semmai, posto che un allenatore migliore di un altro o di tutti gli altri non per forza esiste, se punto di partenza e obiettivo finale non sono gli stessi, il tema è se valga anche il contrario. Ancelotti (o Allegri, o Lippi, o chi volete voi: i giovani alla Inzaghi li teniamo fuori) forse non può fare quello che fa Gasperini, ma Gasperini può fare quello che fa Ancelotti, vincere con i campioni? È la gigantesca domanda attorno alla quale gira tutta una carriera da incorniciare.



RADIO BIANCONERA

L'unica che conta!

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

DISPONIBILE ANCHE SU



RANIERI DÀ L'ADDIO AL CALCIO

Lascia il Cagliari e chiude la carriera

di Lorenzo Di Benedetto 



A 72 anni Claudio Ranieri si congeda dal Cagliari, chiudendo un capitolo ricco di successi.

“Ho deciso che il Cagliari sarà l'ultima squadra che allenerò”, aveva detto lo scorso agosto ed è stato di parola.

Durante le sue due esperienze con il club rossoblù, è riuscito sempre a raggiungere gli obiettivi prefissati. In passato ha guidato il Cagliari a due promozioni, dalla Serie C alla Serie A, e ha ottenuto una salvezza nella massima serie. Nell'ultimo anno e mezzo, ha compiuto un'altra impresa straordinaria: vincere i playoff e garantire la permanenza del Cagliari in Serie A.

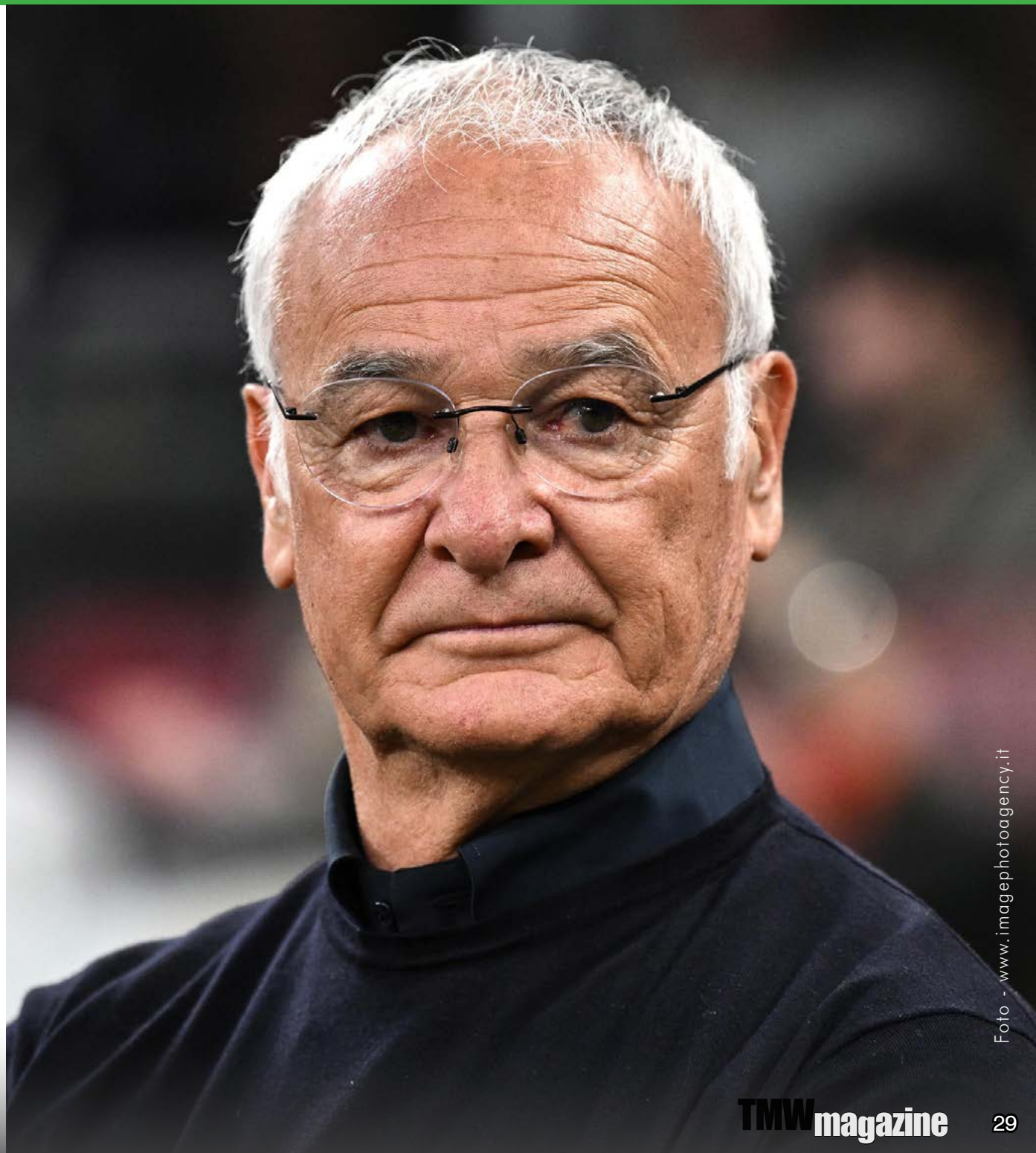
Nel 1988, un giovane allenatore romano di 37 anni arrivò in Sardegna con una missione difficile: risollevarlo il Cagliari, una squadra nobile ma in declino, scivolata in Serie C e vicina al fallimento. Fu l'intuizione del presidente Tonino Orrù e del direttore sportivo Carmine Longo a portare Ranieri al Cagliari. Nonostante la sua giovane età, Ranieri mostrava la sicurezza e la saggezza di un veterano, grazie all'esperienza acquisita come capitano sotto la guida di tecnici come Gianni Di Marzio e Carlo Mazzone. La sua determinazione, il carisma e i modi garbati conquistarono subito l'ambiente e i tifosi sardi.



“Risorgeremo”, disse nel 1988 Ranieri alla squadra. Questo messaggio si diffuse rapidamente tra i tifosi, segnando l’inizio di un ciclo di successi. Sotto la sua guida, il Cagliari ottenne due promozioni consecutive, dalla Serie C alla Serie B e poi alla Serie A, un risultato raro nella storia del calcio italiano. Nella stagione 1990-91, il Cagliari partì male nella massima serie, ma con una rimonta straordinaria nel girone di ritorno, la squadra riuscì a salvarsi con una giornata di anticipo.

Dopo questa impresa, le strade di Ranieri e del Cagliari si separarono, ma con la promessa di ritrovarsi. Ranieri intraprese una carriera di successo in Europa, culminata con la storica vittoria della Premier League 2015-16 con il Leicester. Nonostante la fama mondiale ottenuta, il suo cuore rimase legato al Cagliari: “Il mio sogno da allenatore resta Cagliari, è lì che è iniziato tutto”.

Nel 2022-23, il Cagliari si trovava nuovamente in difficoltà, questa volta in Serie B. Il presidente Tommaso Giulini e il direttore sportivo Nereo Bonato decisero di richiamare Ranieri. Nonostante le sue iniziali preoccupazioni, Ranieri accettò, incoraggiato dalle parole di Gigi Riva: “Claudio è uno di noi”. Con Ranieri alla guida, il Cagliari iniziò una scalata impressionante, raggiungen-



do il quinto posto e qualificandosi per i playoff. Dopo aver sconfitto il Venezia e il Parma, e vincendo la finale contro il Bari, il Cagliari tornò in Serie A.

Nella stagione 2023-24, il Cagliari affronta nuove sfide in Serie A, ma con Ranieri al timone e il supporto costante dei tifosi, la squadra è riuscita a conquistare la salvezza.

L'ultimo ostacolo è stata la partita decisiva contro il Sassuolo a Reggio Emilia. Prima della partita, Ranieri ha ricordato alla squadra che dietro di loro c'era tutta un'isola. Con il supporto di quattromila tifosi presenti al Mapei Stadium, il Cagliari riesce a vincere con i gol di Prati e Lapadula. Ranieri festeggia con la squadra e i tifosi, realizzando la promessa fatta: la salvezza dedicata a Gigi Riva.


Questa impresa segna la chiusura di un cerchio iniziato 31 anni prima, confermando la permanenza del Cagliari in Serie A con una giornata di anticipo. "Ho iniziato il mio percorso qui nel 1988. Ma dopo una promozione quasi inaspettata e la salvezza ho deciso che la cosa giusta è lasciare adesso, a malincuore perché è una decisione dura".





BRUNO PERES CHIAMA LA SERIE A

“È venuta l’ora di tornare,
sono pronto”

di Gaetano Mocciano per TMW 

Bruno Peres è pronto a tornare in pista e sogna l’Italia dove ha vissuto per cinque anni e mezzo, diviso tra Torino e Roma. L’esterno destro dopo essere tornato in Brasile si avvia a 34 anni a una nuova avventura. Si è raccontato in esclusiva ai microfoni di Tuttomercatoweb.

Bruno Peres, innanzitutto come stai?

“Sto bene e ho voglia di ricominciare. Il mio agente adesso è in Europa dove sta facendo un po' di lavoro e quando tornerà mi porterà novità”.

Qualcosa bolle in pentola?

“Sono tornato in Brasile e ho potuto godermi la famiglia, l'affetto delle persone care. Ma dopo aver giocato quasi 10 anni in Europa mi sono abituato a un certo tipo di calcio. Per cui voglio tornare a giocare in Europa”.

Pensi di tornare proprio in Italia?

“Perché no? Mi piacerebbe perché è un paese che mi ha accolto benissimo”.

Ti sei fatto un'idea di dove ti vedresti? Nel frattempo stanno salendo in A delle squadre ambiziose come Parma e Como

“Il Parma ha una storia bellissima per il calcio italiano, ma non ho un'idea precisa sulla squadra. Parlando anche col mio agente di recente non ho avuto indizi da parte sua”.

La tua ultima presenza risale a dicembre con la maglia dell'Athletico Paranaense

“Finito il contratto ho valutato le offerte. Ne sono arrivate 2-3, ma non sono andate a buon fine. Qualcosa è arrivata dalla seconda divisione, ma era un'ipotesi che



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

non ho voluto prendere in considerazione. Meglio aspettare e restare con la mia famiglia che mi dà la forza per andare avanti”.

Come valuti il livello del calcio brasiliano?

“Il livello è buono, inoltre sono tornati o torneranno grandi calciatori: Marcelo e Thiago Silva sono due esempi. Ma poi dipende sempre dalla squadra in cui vai a giocare”.

Sono passati dieci anni dal tuo approdo in Italia, al Torino. E c'era persino il rischio che il trasferimento saltasse

“Ricordo che c'era il problema dello slot extracomunitari, se non usciva prima un giocatore non se ne poteva fare nulla. Alla fine la situazione si è risolta ed è partita la mia avventura, bellissima”.

La figura di Gian Piero Ventura per te è stata molto importante

“Per Ventura ho un affetto grandissimo, come se fosse un papà. Mi ha insegnato tantissime cose. Quando ero al Torino lui era una di quelle persone che non mi diceva mai 'bravo', non mi faceva mai un complimento. Me lo spiegò il giorno che mi stavo trasferendo alla Roma”.

Cosa ti disse?

“Mi disse: 'Non ti ho mai fatto i complimenti perché avevo paura che perdessi

la testa'. Mi massacrava, ma lo faceva per il mio bene perché voleva che io crescessi. Mi spronava, mi ha insegnato tante cose e mi ha fatto essere un grande uomo. L'ho trovato quando ero a Roma e lui allenava la Nazionale, è stato un bel momento”.

Sei rimasto nel cuore dei tifosi granata per quel gol pazzesco nel derby

“Il gol più bello che abbia mai fatto, non so per quanto verrà ricordato. Vidal mi rincorreva e non mi prendeva mai, alla fine è dovuto venire in Brasile, nell'Athletico Paranaense, dove giocavo anche io per farlo (ride, n.d.r.). Fu storico perché erano 12 anni che il Toro non segnava nel derby, ma la cosa più bella è stata al ritorno dove abbiamo vinto, non succedeva da 20 anni. Vedere i tifosi del Toro che piangevano dalla gioia non ha prezzo”.

A Roma ci sono state più difficoltà

“Una piazza complicata ma le persone ti amano da morire, hanno un rispetto e affetto enorme. Dopo due anni a Roma sono voluto ritornare in Brasile perché papà e mamma avevano dei problemi e ho deciso di stare vicino a loro, non potevo lasciarli da soli. Sarei potuto tornare anche al Torino, mi chiamò Petrachi poi fu lui a trasferirsi alla Roma. Per me è stata una bellis-



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport

sima esperienza e ogni volta che ho la possibilità di tornare sono sempre belle parole e grandi abbracci. Mi vogliono bene e questo non lo posso dimenticare. Quando posso seguo ancora i giallorossi, fuso orario permettendo”.

Il tuo ex compagno di squadra De Rossi intanto è diventato allenatore, proprio dei giallorossi

“Daniele era già un allenatore in campo, amava le responsabilità. Mi fa piacere vederlo alla guida della Roma, perché è sempre stata una persona umile e intelligente, con grandi idee. Sta facendo molto bene e secondo me crescerà tanto perché aveva questo in testa. Diventerà un grandissimo. Certo, mi fa un certo effetto vederlo in questo ruolo avendo condiviso con lui lo spogliatoio”.

Ti vedi anche te allenatore in futuro?


“Non credo e ad essere sincero non mi vedo in questo mondo. Magari resto, ma come agente. Del resto già suggerisco i giocatori al mio, di agente, gli faccio il 50% del lavoro (ride, n.d.r.)”.

Rimpianti?

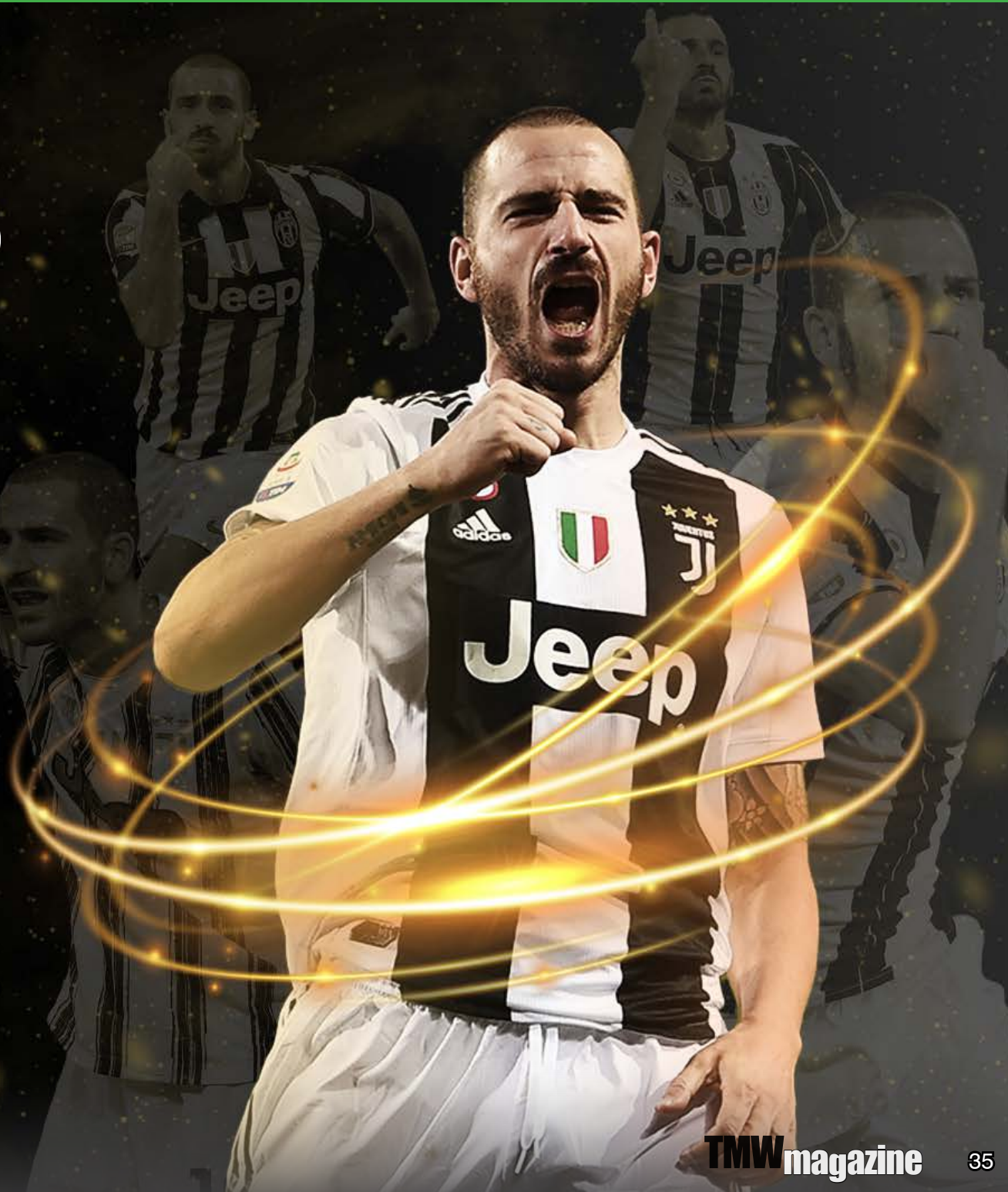
“Non aver segnato nel derby della Capitale”.

BONUCCI LASCIA IL CALCIO

La sua carriera tra scudetti, coppe e l'Europeo con la Nazionale

di Tommaso Bonan 

Leonardo Bonucci ha dato l'addio ufficiale al calcio giocato. L'ormai ex calciatore ha vestito in carriera le maglie di Inter, Treviso, Pisa, Bari, Juventus, Milan, Union Berlino e Fenerbahce, oltre ovviamente a quella dell'Italia. Il 37enne ha pubblicato un post su Instagram il 29 maggio, alle ore 19.19 come il suo numero di maglia, con un messaggio toccante: *"19. Forever. Da piccolo sognavo questa storia da raccontare, promettendomi traguardi da abbracciare contro i grandi, esultando, avendo fede attraverso le difficoltà con coraggio. Un padre, un compagno, un marito, un calciatore. Oltre, oltre la storia oggi, sono io"*.



LA CARRIERA DI BONUCCI

Con 431 presenze in Serie A, in particolare con la maglia della Juventus, Bonucci saluta il calcio avendo conquistato 9 scudetti, un Europeo, 5 supercoppe italiane e 5 coppe Italia. 121 presenze e 8 gol in Nazionale. Oltre ai bianconeri, in Italia ha vestito anche le maglie di Milan, Bari, Pisa, Inter e Treviso. Due, invece, le esperienze all'estero: la prima in Germania all'Union Berlino. L'ultima, invece, col Fenerbahce in Turchia.



TONY,

EX GIOCATORE DI FONSECA

“Vuole tornare al Milan a finire il suo lavoro in Italia. Al Paços fece un miracolo”

di Gaetano Mocciano per MilanNews.it



Anthony da Silva, detto Tony, è stato dapprima compagno di squadra di Paulo Fonseca, poi suo giocatore e quando anch'egli ha intrapreso la carriera di tecnico ha tratto ispirazione dal futuro allenatore del Milan. Attualmente tecnico del Politehnica Iasi, Tony ha raccontato a MilanNews.it alcuni aneddoti legati proprio a Fonseca-



Foto - Federico De Luca

Tony, il tuo legame con Paulo Fonseca risale a tanti anni fa.

“Sono arrivato all'Estrela Amadora che era a fine carriera e poi ha iniziato ad allenare la squadra giovanile. Ricordo che era sempre molto curioso, faceva tante domande all'allenatore dell'epoca e si vedeva che voleva iniziare questo mestiere. E infatti ci ha messo passione in quello che ha fatto, sicuramente meglio come allenatore che come giocatore (ride, n.d.r.). Quando ho iniziato io a voler fare l'allenatore sono andato a fare uno stage sia allo Shakhtar Donetsk che alla Roma”.

L'hai ritrovato come tuo allenatore al Paços Ferreira, anno di grazia 2012. E un risultato clamoroso.

“Eravamo una squadra umile, da metà classifica nel campionato portoghese. Ha proposto un calcio attraente, dove avevamo il controllo della palla e del gioco. E studiava ogni dettaglio: calci d'angolo, calci di punizione, pressing, transizioni. Semplicemente maniacale. Siamo arrivati terzi, qualificandoci ai playoff di Champions League. Per rendere l'idea di quel che ha fatto immaginatevi l'Udinese o il Genoa in Champions”.

Risultato mai più ripetuto dal club.

“La sua idea era vincente e fu bravo a



coinvolgerci. Noi giocavamo per lui, eravamo pronti a uccidere, metaforicamente parlando naturalmente. È un leader calmo, non ha bisogno di alzare la voce per farsi capire. Ma, come detto, su una cosa non transige ed è la disciplina. La stella per lui dev'essere sempre e comunque la squadra”.

L'aspetto umano è spesso evidenziato per quel che riguarda il suo profilo.

“Sicuramente il suo lato umano lo apprezzo molto, ma non solo io. È un allenatore che sa stare vicino ai suoi giocatori, ma esige anche disciplina. Rispetto ai suoi inizi è cambiato tanto, si è evoluto. Credo che l'esperienza alla Roma sia stata la miglior palestra della sua vita. Questo perché il livello tattico è altissimo, devi essere sempre sul pezzo, lavorare sui dettagli ed essere pronto a cambiare tattica nel corso della partita”.

Eppure sembra ancora oggi un tecnico molto sottovalutato.

“Non saprei dire se è sottovalutato. Per lui il Milan è un'opportunità, ma lo è anche per il club perché Paulo è un tecnico preparato che fa parte di una nuova generazione di giocatori. Che può interagire senza problemi con calciatori di diverse nazionalità. Inoltre ha saputo evol-



versi negli anni. Per me è un allenatore top, è la mia umile opinione ma se anche un tecnico come Pep Guardiola l'ha elogiato, mi riferisco dopo uno Shakhtar-Manchester City, allora vuol dire davvero tanto”.

I tifosi del Milan sono piuttosto freddini...

“Ho letto che i tifosi non sono contenti, ma ricordiamoci che Paulo ha un curriculum di tutto rispetto: è stato al Porto, allo Shakhtar ha fatto ottime cose e anche alla Roma ha lavorato bene, giocando un buon calcio. Al Lille ha fatto molto bene. Certo, i tifosi del Milan si aspettano che la squadra vinca ogni partita e ovviamente che vinca titoli. Certamente dopo la perdita di Giroud serviranno rinforzi. Io mi sento di dire loro: abbiate fiducia perché Paulo farà un grande lavoro, inizia una nuova era e porterà freschezza. Tornerà in Italia col bagaglio d'esperienza anche in Serie A, pertanto non ci sarà il tempo d'adattamento di cui ad esempio aveva bisogno a Roma. Conosce la lingua e con il materiale a disposizione farà un bel calcio. E poi ha le qualità umane per fare del gruppo una famiglia. Vi dico che i calciatori ameranno giocare per lui, perché è in grado di farli stare a loro agio”.

Se dovessi scegliere una qualità di Paulo Fonseca, quale ti colpisce maggiormente?

“Il livello di adattamento alle qualità dei giocatori a disposizione è pazzesco. E questo pur

riuscendo a mantenere la sua identità. Ripensandolo ai tempi del Paços Ferreira ha fatto un'evoluzione pazzesca”.

Quale giocatore del Milan è “da Fonseca”?

“Maignan è un giocatore perfetto per lo stile di gioco di Fonseca perché è un portiere molto abile con i piedi. Ma anche Théo Hernandez si troverà molto bene col suo modo di giocare”.

Hai avuto modo di parlarci di recente?

“L’ho sentito qualche settimana fa. Aveva la possibilità di restare in Francia, c’era un’opportunità lì, ma mi ha detto di voler tornare in Italia. Perché ama il paese e perché ritiene di non aver concluso il suo lavoro iniziato alla Roma. Ora è venuto il momento”.

La tua carriera ha incrociato anche il percorso di Roberto De Zerbi, siete stati compagni di squadra al CFR Cluj. Anche lui era tra i candidati alla panchina del Milan.

“Come Fonseca anche lui è stato lodato da Guardiola e vuol dire tanto. Roberto è un altro tecnico della nuova generazione che ha fatto un ottimo lavoro a Brighton. Sono stato a trovarlo, per una settimana, a vedere i suoi allenamenti. So che i tifosi del Milan lo avrebbero voluto sulla panchina dei rossoneri e certamente conosce molto bene la Serie A. Ma devo dire che tanto lui quanto Fonseca sono adatti al Milan, direi 50 e 50”.



IL CALCIO PIANGE SCHNELLINGER

Dal gol contro l'Italia alle stagioni con
Mantova, Roma e Milan

di Alessio Del Lungo 

Il mondo del calcio è in lutto e piange la scomparsa di Karl-Heinz Schnellinger. L'ex difensore, che è morto all'ospedale San Raffaele di Milano il 20 maggio, luogo dove viveva, aveva 85 anni ed era malato da tempo. La sua carriera da calciatore è legata strettamente all'Italia e alla Serie A, campionato nel quale ha giocato dal 1963 fino al 1974. La prima squadra del nostro Paese a puntare su di lui fu la Roma, che lo acquistò dal Colonia e lo girò immediatamente al Mantova, dove fece esperienza per poi tornare nella Capitale l'anno successivo e risultare utile a più riprese per la sua duttilità. Era infatti capace di giocare terzino destro, terzino sinistro, laterale e libero.





DEUTSCHER FUSSBALL
BOTSCHAFT

Il club della sua vita però fu il Milan, con cui disputò ben 9 stagioni e si tolse anche diverse soddisfazioni. Fu protagonista nel '73, quando il Diavolo sfiorò lo scudetto della stella, il 10° della sua storia, perdendo all'ultimo turno contro il Verona in quella che poi è passata alla storia come "Fatal". Meritevole di una menzione anche la sua avventura in Nazionale, iniziata a soli 19 anni con la Germania Ovest e durata fino al '71. Schnellinger ha disputato 4 edizioni della coppa del mondo e a Messico '70, quando vinse il bronzo, segnò il gol del momentaneo 1-1 all'ultimo minuto della Partita del secolo, ovvero quella contro l'Italia in semifinale allo stadio Azteca. Gli Azzurri vinsero 4-3 ai supplementari e ancora oggi quella resta una delle gare più belle della storia del calcio.

Nel suo palmarès, ricco di trionfi, vanta un campionato tedesco con il Colonia, uno scudetto con il Milan, 4 successi in Coppa Italia (uno con la Roma e 3 con il Milan), 2 affermazioni con i rossoneri nella Coppa delle Coppe, una Coppa dei Campioni e una Coppa Intercontinentale, entrambe ovviamente con il Diavolo. Nel 1962 è stato inserito nell'All-Star Team del Mondiale e ha vinto anche il premio come miglior calciatore tedesco-occidentale dell'anno. Fu soprannominato Volkswagen per la sua affidabilità.

LA LAZIO DELLO SCUDETTO DEL 1974 RACCONTATA DA ODDI:

“Noi avevamo Maestrelli”

di *TMW Radio*



ASCOLTA
IL PODCAST



Sono passati esattamente 50 anni da una grande storia di calcio: 12 maggio 1974 la Lazio diventava per la prima volta campione d'Italia, una squadra che ha segnato per sempre la storia di questo club e del calcio italiano. A parlarne a TMW Radio in una puntata speciale di Storie di Calcio è stato uno dei protagonisti di quell'impresa come Giancarlo Oddi.

“La prima cosa che mi viene in mente è purtroppo i compagni che non ci sono più. E poi che la Lazio era abituata a fare Serie A e B, giocammo meglio l'anno prima ma riuscimmo a vincere nel 1974 uno Scudetto che non è una cosa da poco. Ci riuscimmo con una squadra che non aveva nomi altisonanti, ma riuscì a ottenere il massimo. E poi avevamo un allenatore eccezionale, che capiva tutto. Era davvero fuori dalla norma Tommaso Maestrelli, ti capiva in tutte le maniere”.

“L'Olanda ci aveva copiato, perché giocavamo con due difensori, ma gli altri erano tutti giocatori d'attacco. Noi pensavamo di essere più forti di loro, eravamo capaci di dire che li avremmo battu-



Foto - Federico Gaetano

ti in caso di una sfida. Io e Pino Wilson eravamo i marcatori in quella squadra. Frustalupi credo che fosse eccezionale, uno dei più bravi anche a livello italiano e non capisco perché non sia andato in Nazionale. Il presidente Lenzini? Era uno spettacolo, con la Lazio s'è rovinato veramente. Giocava a carte con noi, ma era veramente una grande persona. L'anno prima davvero ce ne hanno fatte di tutti i colori e lo sfiorammo lo Scudetto. Di quella stagione ricordo che noi andammo a Bologna nel finale di campionato e marcavo Novellini, che non si fermava mai. A un certo punto gli diedi una botta e gli chiesi perché giocassero così alla morte con noi, e lui rispose che si giocavano un premio di 750mila lire a testa. Finì in parità e nel sottopassaggio litigammo un po'. Lo dissi a Maestrelli e andò a dirlo in tv. Il presidente del Bologna, interpellato, non sapeva nulla”.

Foto - www.imagephotoagency.it



ROSSI: “L’ALBANIA È COSTRUITA COME UN CLUB”

Nella nostra lista A ci sono giocatori di 29 leghe differenti

di Raimondo De Magistris



Alarico Rossi è l'uomo a capo del dipartimento scouting dell'Albania, senese, istruzione inglese ed esperienze calcistiche a Pisa, Livorno e Terni. Ai microfoni di TuttoMercatoWeb ha raccontato la Nazionale qualificata per Euro 2024 e che è la prima sfida dell'Italia il 15 giugno.



Foto - Antonello Sammarco/Image Sport



Alarico Rossi, che nazionale è l'Albania?

“È una squadra che non può non tenere conto della storia del suo paese. In Albania ci sono quasi tre milioni di persone, ma molti di più sono gli albanesi in giro per il mondo, emigrati dopo la diaspora: circa nove milioni. Nella maggior parte dei casi i giocatori li andiamo a cercare. Per farlo, abbiamo costruito un sempre più raffinato sistema di scouting”.

Come lavorate per individuare i giocatori per la Nazionale?

“Viaggiamo tanto, ma altrettanto lavoriamo col video. Nella nostra lista A ci sono

giocatori di 29 leghe differenti e questo vuol dire che, in ogni caso, dobbiamo tener conto dei contesti da cui arrivano, in molti casi diversissimi. Abbiamo creato un database di circa 800 giocatori potenzialmente convocabili”.

Come fate a seguirli tutti?

“Con l'aiuto della tecnologia. Abbiamo ideato e sviluppato su misura per le nostre esigenze un algoritmo che ci permette di ricevere valutazioni sempre più oggettive sulle prestazioni di ogni singolo giocatore. Questo algoritmo tiene conto di tantissimi aspetti, certamente anche del campionato da cui arrivano: un conto

è giocare in Norvegia, un altro in Olanda, un altro ancora in MLS. Facciamo scouting utilizzando gli stessi schemi del club, ma con una prospettiva completamente ribaltata: se nelle società quello del visto è l'ultimo dei problemi, per noi è condizione necessaria per andare avanti. Spesso ci troviamo a che fare con giocatori che possono giocare per quattro nazionali differenti”.

Quindi dovete muovervi prima degli altri

“È così, e non è detto che basti. Reja fece esordire Mitaj, difensore classe 2003 ora alla Lokomotiv Mosca, a 17 anni. Grazie



Foto - www.imagephotography.it

a quella convocazione l'abbiamo sottratto ad altre nazionali, ora è un nostro pilastro proprio come Ismajli dell'Empoli che scelse l'Albania dopo aver giocato nell'Under 21 del Kosovo. Avere una nazionale che da diversi anni prende parte a importanti competizioni internazionali sicuramente aiuta”.

Cosa produce questo scenario?

“Il risultato è che l'Albania al pari di un club è una Nazionale costruita, non scelta. Li andiamo a pescare in giro per il mondo perché i club albanesi da circa cinque anni nemmeno partecipano alle competizioni europee. La seconda conseguenza è il dover accettare di avere a che fare con giocatori che parlano lingue diverse, sono madrelingua non albanesi. Nel nostro spogliatoio si parlano anche 4-5 lingue diverse, così come del nostro staff. Multiculturalità è la nostra parola d'ordine e anche la nostra forza...”

La maggior parte però arrivano dall'Italia

“Inevitabilmente. Per la vicinanza dei due paesi, per la storia, per l'importanza del campionato che porta i giocatori a crescere esponenzialmente. Guardate Djimsiti, grazie all'Atalanta è diventato un centrale fortissimo. Ma ne abbiamo diversi, compreso Ramadani che è approdato a Lecce dopo aver fatto un bel tour dell'Europa”.

E qual è la prima qualità dell'Albania che ti viene in mente?

“Dalla nostra abbiamo l'entusiasmo, non abbiamo nulla da perdere. E poi come detto tanti dei nostri convocati giocano in Serie A: questa sfida porterà con sé motivazioni supplementari”.

Cosa vi ha portato in più Sylvinho?

“Lui e il suo staff vivono e lavorano tutti i giorni nell'ufficio della Federazione a Tirana. Siamo sempre insieme, a stretto contatto, e questo ci permette di avere un controllo totale su tutte le dinamiche dei nostri giocatori. Siamo coinvolti 365 giorni l'anno, completamente dentro il lavoro della squadra e della Federazione. È poi molto interessante anche la sua metodologia di lavoro: molto intensa, basata tantissimo sui video. Lo staff tecnico è al servizio dei giocatori per migliorare sia il singolo che il gioco della squadra. Il giocatore quando è in ritiro con noi non sta mai in camera, è sempre impegnato in qualche attività in grado di migliorarlo. L'ha appreso da Tite, col Brasile”.

Chi consiglieresti ai club di Serie A?

“Mario Mitaj: gioca nella Lokomotiv Mosca e so che è molto seguito dalla Juventus. Muci del Besiktas è molto promettente, si farà valere. E poi Armando Broja, ma lui è già noto ai più”.



LA NOTTE DELLA FESTA

Venezia è di nuovo in Serie A!

di Luca Bargellini per TMW 



Foto - www.imagephotoagency.it

Atre anni dall'ultima promozione, il Venezia è di nuovo in Serie A. La formazione di Paolo Vanoli nella notte del 'Penzo' contro una Cremonese sempre pericolosa porta a casa quello che il karma le aveva tolto all'ultima giornata di stagione regolare, a favore del Como.

Primo tempo teso, combattuto, magari non bellissimo, ma per la posta in palio sarebbe stato strano il contrario. Al 45' è il Venezia ad andare al riposo in vantaggio grazie al gol di Christian Gytkjaer al 24' su assist di Gianluca Busio. Cremonese, però, molto viva e per alcuni tratti della prima frazione anche migliore dei padroni di casa. Con Vazquez sulla tre quarti, Castagnetti a smistare gioco e la coppia di attaccanti bravi a non dare punti di riferimento. Il fatto, però, che il giocatore grigiorosso ad aver

Foto - www.imagephotoagency.it




calciato di più verso la porta sia Sernicola evidenza come sia mancata concretezza negli ultimi sedici metri.

Nella ripresa la partita s'innervosisce ancora di più, con lo spettacolo che diventa un elemento collaterale. La gara si gioca solo e soltanto sui nervi, con la compagine di Giovanni Stroppa che ci prova con Castagnetti, due volte, il subentrante Falletti e non solo. Troppo poco quando devi vincere a tutti i costi in casa di un avversario che ha due risultati su tre a favore.

“È stato un capolavoro dei ragazzi che si sono meritati - ha raccontato lo stesso Vanoli in conferenza stampa -. Dall'inizio alla fine. Voglio ringraziare la società che mi ha dato la prima opportunità nei professionisti. In più penso che sia gran merito della gente di Venezia. Dobbiamo goderci questo momento”.

IL DOGE CHE VIENE DAL FREDDO

Pohjanpalo leader silenzioso che ha riportato il Venezia in A

di Luca Bargellini per TMW 

Nella scalata che ha riportato il Venezia in Serie A c'è un nome che sventa su tutti. Quello di Joel Pohjanpalo. L'attaccante finlandese è stato un vero e proprio uragano che si è abbattuto con forza su tutte le rivali dei lagunari: 22 reti stagionali, capocannoniere del campionato cadetto. Non solo, il bomber del Venezia è entrato nella storia diventando il miglior marcatore in



Foto -www.imagephotoagency.it

una singola stagione del club lagunare: con 22 gol realizzati nella stagione di Serie B che si è da poco conclusa, il finlandese ha superato così quel Claudio Bellucci che deteneva il record addirittura dalla stagione 1996/97 quando con 20 reti in 33 presenze contribuì alla salvezza degli arancionoverdi allora di proprietà di Maurizio Zamparini.

Anche l'anno scorso Pojhanpalo fu decisivo, segnando 19 reti in 39 presenze e contribuendo in maniera determinante, insieme al tecnico Paolo Vanoli, alla rinascita del Venezia, che dalla zona retrocessione è arrivato a giocare i playoff di Serie C. Quest'anno ha fatto ancora meglio: capocannoniere della Serie B e promozione diretta in Serie A. Una stagione super per un giocatore di categoria superiore frenato da qualche infortunio di troppo all'apice della sua carriera.

L'amore per Venezia

A Venezia ha trovato la sua isola felice, si è innamorato della città e vive in pieno centro storico,

Foto - www.imagephotoagency.it





evento più unico che raro, e i tifosi sono completamente pazzi del Doge finlandese, come è stato soprannominato dai tifosi arancionoverdi: “Di sicuro Venezia è un posto speciale dove vivere il calcio: abbiamo uno stadio unico al mondo, credo che nessuna squadra vada alle partite in barca. E poi il legame con i tifosi è speciale, soprattutto per me che ho scelto di abitare in città, è un incontro continuo per le calli, sui ponti. È un posto incredibile dove giocare”.

Il futuro

Pohjanpalo è legato al Venezia da un contratto fino al 2027 e il suo futuro sarà sicuramente in Serie A, o con la maglia del Venezia o con una delle squadre che si sono mosse per il finlandese, Parma e Lazio su tutte.

LO SPECIALISTA

Filippo Antonelli, dopo il Monza, riporta
anche il Venezia in Serie A


di Luca Bargellini per TMW 



Foto - www.imagephotography.it





L'uomo delle promozioni. Dopo le quattro ottenute con il Monza, il direttore sportivo del Venezia Filippo Antonelli conquista la promozione in Serie A anche con il club lagunare.

Protagonista della grande cavalcata del Monza dalla Serie D alla Serie A, nelle ultime stagioni con i brianzoli era stato messo un po' in ombra sul mercato da una figura decisamente ingombrante come Adriano Galliani. L'ex amministratore delegato del Milan, inutile negarlo, è uno dei giganti del mercato in Italia ed in molti avevano attribuito a lui gran parte del merito per la promozione in A. La verità è che Antonelli è stato uno dei grandi protagonisti del Monza, già prima dell'acquisto da parte di Fininvest e con Galliani ha messo dei tasselli importanti per il club, spingendo per colpi come Mota Carvalho e Carlos Augusto.

La sua mano sul mercato si è vista, con acquisti mirati che hanno fatto la fortuna di Paolo Vanoli: Giorgio Altare è uno dei migliori difensori del campionato, Sverko e Idzes hanno regalato prestazioni di livello per tutto l'anno. Menzione speciale per Christian Gytkjaer, arrivato proprio dal suo Monza e che quest'anno è stato decisivo con 11 reti in campionato pur non essendo la prima scelta in attacco.

Foto - www.imagephotoagency.it

CURIALE 'PIGLIATUTTO' CON IL TERRACINA

“Voglio vincere altri tornei e superare i 150 gol in carriera”

di Claudia Marrone per TMW 

“Credo che l'annata che abbiamo vissuto si possa definire con un solo aggettivo, 'meravigliosa'. Perché vincere non è mai facile in nessuna categoria, soprattutto quando di promozioni dirette ce n'è solo una. Abbiamo poi impreziosito la promozione in Serie D con la vittoria della Coppa Italia Dilettanti Lazio, e a livello personale ho realizzato anche 15 gol decisivi: direi che non potrei essere più soddisfatto di così”. In esclusiva ai microfoni di TuttoMercatoWeb.com, esordisce così Davis Curiale, un nome che non ha certo bisogno di presentazione, e che nella stagione da poco conclusa ha deliziato il campionato di Eccellenza e soprattutto il suo Terracina.



“È stata un'annata in crescendo, ma credo che lo spartiacque decisivo sia stata la vittoria al 90' a Tor Sapienza: la nostra diretta concorrente, il Pomezia, stava per vincere, ma tutto si è ribaltato in pochi minuti perché loro hanno pareggiato mentre noi abbiamo conquistato i tre punti che ci hanno portato a -5 dall'allora capolista. Da lì non abbiamo più mollato la preda fino alla penultima giornata, dove c'è stato il sorpasso decisivo, che ci ha fatto capire che il campionato sarebbe stato dalla nostra.

È stata la tua prima esperienza tra i Dilettanti: come è stato l'impatto con questo mondo sicuramente diverso dal professionismo?

“A dire il vero 20 anni fa vinsi il mio primo campionato in Eccellenza, nel mio paese, Campobello di Mazara: avevo 16 anni e realizzai 9 gol, tra l'altro uno di tacco all'ultima giornata! Certo, dopo 20 anni nei professionisti non è stato facilissimo accettare la categoria, ma grazie alla mia infanzia non ho avuto grossi problemi: amo il calcio di strada dove ti formi e ti fai le ossa”.

È quindi una scelta che rifaresti?

“Sì, perché alla mia età non conta più la categoria, ma contano il progetto e soprattutto i grandi stimoli: Terracina mi



Foto - Federico Gaetano

ha regalato tante emozioni, dopo un'estate sicuramente particolare”.

Un'estate in cui eri stato accostato alla Reggina. Poi il fallimento del club.

“L'estate scorsa ho rifiutato la proposta dell'Alessandria, e non ho trovato l'accordo con la Fermana, ma ho voluto aspettare fino all'ultimo la squadra calabrese perché era il mio sogno indossare la maglia amaranto, sarebbe stata per la scelta più bella perché vivo in Calabria da quattro anni ormai. Purtroppo però non ci sono stati i presupposti e quindi ho valutato anche le proposte dall'Eccellenza”.

La Reggina è oggettivamente ripartita tardi, in una D sempre più complessa. Contro il Trapani, né lei né la Vibonese hanno potuto qualcosa...

“Confermo, la Serie D è un campionato molto ostico, e ogni anno sta alzando il livello. Però il Trapani ha stravinuto il campionato meritatamente, ha avuto numeri che sono oggettivamente rari da centrare, e ha aggiunto a questo anche la Coppa Italia: la Poule Scudetto sarebbe ora la ciliegina sulla torta. Auguro però alla Vibonese di tornare quanto prima tra i pro, anche quest'anno ha disputato un ottimo campionato, ed è guidata da un Presidente di altri tempi, di quelli che ce ne sono pochi”.

Non solo la Vibo, altre tue ex squadre, allenatori o Ds sono ora in D. Hai avuto modo di seguirli?

“Certo, ho seguito anche la D. Pergolizzi, dopo l'annata a Palermo, si è nuovamente confermato con il Campobasso, mentre Lo Giudice, dopo il miracolo che abbiamo fatto a Messina lo scorso anno, ha riportato in Serie C la Cavese. Sono tutti profili che potrebbero tranquillamente ben figurare ovunque, esattamente come Pallidini, che sono certo risolleverà tutto l'ambiente intorno alla Sambenedettese dopo la delusione di questo anno: è una piazza che porto nel cuore, e il mister, essendo del posto e conoscendo bene l'ambiente, potrà sicuramente ripetersi. Un plauso va poi anche al Ravenna, ha lottato fino all'ultimo in un girone segnato anche dal crac della Pistoiese, che ha inciso nel computo finale: però non ha mai mollato, e la vittoria dei playoff è stata meritata”.


Ma torniamo al tuo personale. Cosa ti aspetti dal futuro?

“Cerco sempre un progetto vincente in qualsiasi categoria, ho vinto 4 campionati e ne voglio vincere altri. Così come voglio superare quota 150 gol in carriera. Ne mancano pochi!”.



ANCELOTTI NELLA STORIA

Quinta Champions, nessuno come lui

di Lorenzo Di Benedetto per TMW 

Dalla finale di Manchester nel 2003 contro la Juventus, a quella di Wembley contro il Borussia Dortmund nel 2024. Dal Milan al Real Madrid, per cinque Champions League vinte che lo catapultano sempre di più nella storia del calcio europeo e mondiale. Carlo Ancelotti ha vinto ancora, è stato portato in trionfo dai suoi giocatori ed è probabilmente il vero segreto di questo Real Madrid. Il suo palmarès è sempre più ricco e la Champions è sempre di più la sua coppa, con il primato che vorrà conservare ancora a lungo.

Grazie al 2-0 rifilato in finale dal suo Real Madrid al Borussia Dortmund a Wembley, consolida ulteriormente il primato. Diventa il terzo allenatore nella storia del calcio ad aver vinto tre volte la competizione con lo stesso club. Unici predecessori, Bob Paisley alla guida del Liverpool e Zinedine Zidane sulla panchina dello stesso Real Madrid. Re Carlo è l'unico allenatore ad aver vinto 5 Coppe UEFA Champions League, con il numero record di 121 vittorie per 204 presenze da allenatore



Foto - www.imagephotoagency.it

I RECORD


- UEFA Champions League (5).
- Record di partite vinte in UEFA Champions League (121).
- Allenatore con più presenze in UEFA Champions League (204).
- È uno dei 6 allenatori, insieme a Ernst Happel, Ottmar Hitzfeld, José Mourinho, Jupp Heynckes e Pep Guardiola, ad aver vinto la UEFA Champions League con due squadre diverse, ma l'unico ad averla vinta due volte con entrambe le squadre.
- Con 13 titoli è il secondo allenatore più vincente della storia del Real Madrid, dietro a Miguel Muñoz (14).
- È uno dei 7 allenatori, insieme a Miguel Muñoz, Giovanni Trapattoni, Johan Crujff, Frank Rijkaard, Pep Guardiola e Zinédine Zidane, ad aver vinto la UEFA Champions League sia da calciatore che da allenatore.
- Allenatore ad avere vinto più volte la Supercoppa UEFA (4).
- Allenatore ad avere vinto più competizioni UEFA per club (10).



Foto - www.imagephotoagency.it

CHAMPIONS 2024/25

Il quadro è completo.
Le partecipanti e le fasce

di Gaetano Mocciano per TMW 



Con la vittoria del Real Madrid sul Borussia Dortmund si è completato anche il quadro delle qualificate alla Champions League 2024/25. Queste le avversarie delle cinque italiane per la prossima edizione che cambierà format: addio fase a gironi e allargamento a 36 squadre. Ci sarà un torneo unico, con le partecipanti che avranno un minimo garantito di 8 partite.

Milan a cavallo tra la seconda e la terza fascia. Tutto dipenderà dagli scozzesi dei Rangers, che nel ranking è l'unica squadra tra quelle non ancora qualificate direttamente davanti al Milan nel ranking. Bologna a cavallo tra la terza e la quarta fascia. Tutto deciso per l'Inter, in prima fascia e per Atalanta e Juventus che saranno in seconda. Il 18 giugno si è aperta ufficialmente l'edizione 2024/25 col sorteggio del

primo turno di qualificazione, che si disputerà il 9/10 (andata) e il 16/17 luglio (ritorno). Le italiane dovranno attendere il 29 agosto, col sorteggio del calendario del League Stage: quattro le fasce, ogni squadra affronterà due avversarie per fascia, compresa la propria. Si parte nella tre giorni 17-19 settembre, con la finale all'Allianz Arena di Monaco di Baviera il 31 maggio 2025.





LEAGUE STAGE

PRIMA FASCIA

Manchester City (Inghilterra)
 Bayern Monaco (Germania)
 Real Madrid (Spagna)
 Paris Saint-Germain (Francia)
 Liverpool (Inghilterra)
 Inter (Italia) 
 Borussia Dortmund (Germania)
 Lipsia (Germania)
 Barcellona (Spagna)

SECONDA FASCIA

Bayer Leverkusen (Germania)
 Atlético Madrid (Spagna)

Atalanta (Italia) 
 Juventus (Italia) 
 Benfica (Portogallo)
 Arsenal (Inghilterra)
 Brugge (Belgio)
 Shakhtar Donetsk (Ucraina)

SECONDA O TERZA FASCIA

Milan (Italia) 

TERZA FASCIA

Feyenoord (Olanda)
 Sporting CP (Portogallo)
 PSV Eindhoven (Olanda)

TERZA O QUARTA FASCIA

Celtic (Scozia)
 Monaco (Francia)
 Aston Villa (Inghilterra)
 Bologna (Italia) 
 Girona (Spagna)
 Stoccarda (Germania)

QUARTA FASCIA

Sturm Graz (Austria)
 Brest (Francia)

CHAMPIONS 2024/25



LE PARTECIPANTI

PRIMO TURNO

Slovan Bratislava - Struga
 The New Saints - Decic
 Borac Banja Luka - Egnatia
 Hamrun Spartans - Lincoln Red Imps
 Ballkani - Santa Coloma
 Flora Tallinn - Celje
 Klaksvik - Differdange
 Panevezys - Helsinki
 RFS - Larne
 Reykjavik - Shamrock Rovers
 Virtus A.C. 1964 - FSCB
 Ludogorets - Dinamo Batumi
 Ordabasy - Petrocub
 Dinamo Minsk - Pyunik

SECONDO TURNO

Champions Path

Sparta Praga (Repubblica Ceca)
 Bodo/Glimt (Norvegia)
 Midtjylland (Danimarca)
 PAOK (Grecia)
 Maccabi Tel Aviv (Israele)
 APOEL (Cipro)
 Malmo (Svezia)
 Jagiellonia (Polonia)
 Ferencvaros (Ungheria)
 Qarabag (Azerbaigian)

League Path

Partizan (Serbia)
 Fenerbahçe (Turchia)
 Lugano (Svizzera)
 Dinamo Kiev (Ucraina)

TERZO TURNO

League Path

Lille (Francia)
 Twente (Olanda)
 Union Saint-Gilloise (Belgio)
 Rangers (Scozia)
 Salisburgo (Austria)
 Slavia Praga (Repubblica Ceca)

PLAYOFF

Champions Path

Stella Rossa (Serbia)
 Galatasaray (Turchia)
 Young Boys (Svizzera)
 Dinamo Zagabria (Croazia)

Il ritiro di Luis Figo

Un campione generazionale fra Barcellona e Real Madrid, Portogallo e Inter

31

ALMANACCO DEL CALCIO

2009

05





Il 31 maggio del 2009, quindici anni fa, a San Siro si giocava Inter-Atalanta. E Luis Figo diceva addio al calcio, dopo una carriera tutt'altro che banale, fra Barcellona e Real Madrid, Portogallo e Inter. Trasferimenti straordinari, pallone d'Oro e teste di maiale in campo. È stato un talento generazionale, in quel Portogallo che sembrava sempre potesse arrivare alle stelle, salvo poi ripiegare e morire in bellezza, come la Jugoslavia dei tempi. Con un centravanti la storia sarebbe stata diversa, c'è da crederlo e pensarlo.

Inter-Atalanta finisce 4-3 con doppiette di Ibrahimovic e Doni. Poi Cambiasso, Cigarini e Muntari. Finirà poi nel tritacarne del calcioscommesse qualche tempo più tardi ma verrà derubricata a gara di fine campionato, con tanti gol e poche mo-

tivazioni, se non per il tabellino marcatori. Sul sito dell'Inter arriva l'ufficialità del suo addio. "Cari Amici dell'Inter, domani, 31 maggio 2009 sarà la mia ultima domenica da calciatore. Insieme con gli amici dello Sporting Lisbona, del Barcellona, del Real Madrid e della nazionale portoghese voglio ringraziare tutti voi, tifosi nerazzurri, che mi avete dimostrato affetto sin dal primo giorno a Milano. Mi fa molto piacere che l'ultima domenica da calciatore sia, per me e per tutti noi dell'Inter, una domenica di festa per il successo del quarto scudetto consecutivo. Vincere è sempre stato l'unico vero obiettivo della mia carriera. Vincere tutto quello che potevo vincere...E per arrivare a vincere ho conosciuto una sola strada, quella del sacrificio e del lavoro".

"Di strada ne abbiamo fatta tanta insieme

e per questo voglio ringraziare il presidente Moratti, gli allenatori, tutti i compagni, tutte le persone del club che ho conosciuto e con le quali ho lavorato. Se sono stato bene a Milano il merito è loro. Il calcio mi ha dato tanto, ma soprattutto mi ha regalato la possibilità di conoscere persone meravigliose, amici che resteranno per sempre, e in questo gruppo il presidente Moratti e chi ho conosciuto qui, nell'ambiente nerazzurro, avranno un posto speciale. Come tutti voi, cari tifosi. Non avere mai avuto un problema con un solo mio compagno di squadra è il trofeo più bello della mia carriera. A tutti gli interisti, un abbraccio sincero e la convinzione che l'Inter continuerà a lavorare per vincere sempre di più. Con affetto, Luis Figo".

Romelu Lukaku, una storia incredibile

L'Inter si è sentita tradita, a Roma lo amano

di Alessio Del Lungo 

13

ALMANACCO DEL CALCIO

05

1993



3⁹⁰ gol in 758 partite basterebbero a descrivere le qualità di Romelu Lukaku. L'attaccante belga è un giocatore indiscutibile, è difficile criticarlo vedendo i numeri che è riuscito a raggiungere nella sua carriera, ma, come tutti, ha i suoi limiti che, nel suo caso, sono caratteriali. Ed è strano per uno che ha giocato nel Chelsea, nel Manchester United, nell'Inter, nella Roma e nel suo palmares vanta una Jupiler League, una FA Cup, un Mondiale per Club, una Serie A, una Coppa Italia e una Supercoppa Italiana.

Dopo tanti alti e bassi, l'Inter decide di puntare su di lui nell'estate 2019 per regalare ad Antonio Conte il giocatore che potrebbe fargli fare il salto di qualità. Il classe '93 è già tra i più considerati nel panorama mondiale, ma le sue performance con i nerazzurri fanno aumentare il suo status al punto che ci si domanda se davvero sia il centravanti di ruolo migliore del pianeta: 64 gol in due stagioni e la conquista di un titolo che mancava dal 2009/2010. È lui il trascinatore, l'uomo simbolo di Milano, il re della città. Nell'estate 2021 dice però addio al club di Viale della Liberazione, permettendo comun-

que alla società di incassare 113 milioni di euro, un'enormità per la situazione che sta vivendo il presidente Steven Zhang. La tifoseria non la prende benissimo, viene visto come un traditore, uno che ha voltato le spalle a chi lo ha amato incondizionatamente, ma presto Lukaku torna sui suoi passi.

In alcune interviste spiega di voler tornare all'Inter, che non accetterà mai un trasferimento al Milan o alla Juventus e Ausilio comincia a corteggiarlo nuovamente. Le cose cambiano, il tempo passa, ma nell'estate 2022 Lukaku torna all'Inter con la formula del prestito oneroso e, malgrado un po' di scetticismo iniziale, tutto sembra nuovamente essere come prima. Il rendimento sul terreno di gioco non è lo stesso, gli infortuni complicano le cose, la concorrenza di Dzeko fa il resto, ma San Siro tributa una standing ovation praticamente sempre al belga, che ricambia l'affetto con ampi gesti a più riprese. Trova la sua migliore condizione fisica nel finale di stagione, quando conta, Inzaghi però lo tiene fuori nella finale di Champions e così qualcosa si rompe. Tutti, dai dirigenti all'allenatore,



Foto - www.imagephotoagency.it

fino ai compagni di squadra, erano convinti che rimanesse, ma all'improvviso un dietrofront inspiegabile, le trattative, poi non andate a buon fine, con la Juventus e il passaggio alla Roma nel silenzio assordante. Mai una parola su quanto successo, mai un saluto ai tifosi dell'Inter. Che lo scorso 29 ottobre lo hanno riempito di fischi al Meazza. Certi amori non finiscono, fanno dei giri immensi e poi ritornano. Ecco, questo no. Alla Roma per ora vanta 36 presenze e 20 gol. Il 13 maggio Romelu Lukaku ha compiuto 31 anni.



LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2024

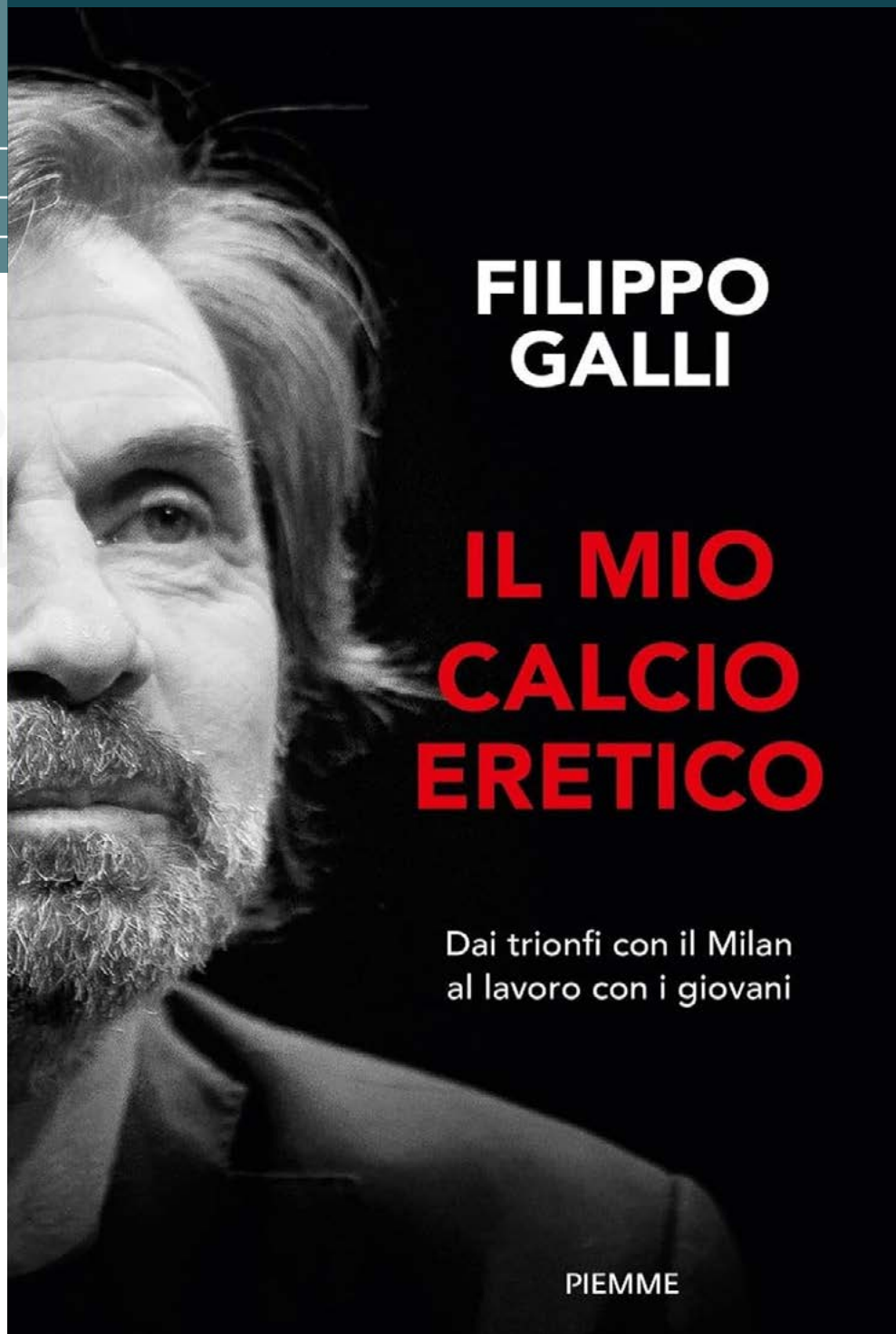
Editore: Piemme

Autore: Filippo Galli

Ha marcato i più grandi giocatori avversari, da Platini a Maradona. Ha giocato insieme ai più grandi giocatori dell'epoca, da Baresi a Maldini, da Van Basten a Gullit ed è stato responsabile giovanile della primavera del Milan, una volta smesso di giocare. Filippo Galli, storica bandiera del Milan di Sacchi e Capello, tra aneddoti personali e lezioni di calcio, ci racconta la sua storia di protagonista in una delle squadre più gloriose di tutti i tempi e di come si mettono bambini e ragazzi nelle condizioni di apprendere a "giocare" a calcio. Dalla sua esperienza di scout e allenatore è riuscito a trarre una serie di riflessioni utili per educare i più giovani al complesso mondo dello sport e del calcio. Prima l'uomo e poi il pallone, prima un'idea nobile di come si deve giocare e si deve vivere il professionismo,

e poi tutto il resto. Un maestro di calcio, un po' controcorrente, che si apre ai ricordi "legendari" del suo Milan e si fa portatore di una pedagogia attenta allo sviluppo della persona e del talento.

"Mi hanno dato dell'eretico, per aver fatto mie e portato nel contesto di lavoro teorie sull'apprendimento tenute finora lontane dal calcio, per il mio desiderio continuo di andare sempre avanti, di provare a educare i giovani sin dal principio a un'idea di calcio propositivo, di considerare il calciatore una persona nella sua interezza, curando e coltivando non solo le sue doti fisiche, tecniche e tattiche, ma anche le sue relazioni con gli altri, le sue attitudini mentali, il suo benessere psicologico, con la ferma consapevolezza che queste componenti non possano essere separate l'una dalle altre".



**FILIPPO
GALLI**

**IL MIO
CALCIO
ERETICO**

Dai trionfi con il Milan
al lavoro con i giovani

PIEMME



AUTORE

Filippo Galli è stato una delle colonne del grande Milan di Sacchi e Capello. Difensore, ha militato per 14 stagioni consecutive, dal 1983 al 1996, nella società rossonera. Dopo il ritiro dall'attività, Filippo ha iniziato la carriera di allenatore nella primavera del Milan. In seguito ha fatto parte dello staff di Carlo Ancelotti nella prima squadra. È stato commentatore e opinionista per Sky e lo è tuttora per le reti Mediaset. Dal 2009 al 2018 è stato responsabile tecnico del Settore Giovanile del Milan. Dal 2019 al 2021 ha ricoperto il ruolo di coordinatore del corso per responsabile di settore giovanile al Settore Tecnico della FIGC facendo anche parte della commissione per lo sviluppo del calcio giovanile in Italia. Oggi è titolare del blog www.filippogalli.com La complessità del calcio (e si occupa di formazione in ambito calcistico).



Foto - Daniele Mascolo/PhotoViews

RADIO FIRENZE VIOLA

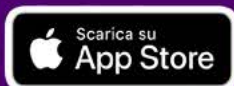


Leggila, ascolta, guarda

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT

ATALANTA-BAYER 04 LEVERKUSEN 3-0

22/05 GEWISS STADIUM

EUROPA LEAGUE



Foto - Matteo Grubaudi - Image Sport



OLYMPIACOS-FIORENTINA 1-0

29/05 STADIO KARAISSAKIS

CONFERENCE LEAGUE



Foto - De Luca

Foto - Daniele Buffa - Images Sport

BORUSSIA DORTMUND - REAL MADRID 0-2

01/06 STADIO WEMBLEY

Real Madrid campione d'Europa
Ancelotti, terza Champions vinta con lo stesso club.
Sesta Champions League in carriera, quinta da allenatore.



Foto - Federico Thione

EPISODIO

Lookman, tripletta in una finale europea

*Gewiss Stadium
26 maggio 2024*

Nessun giocatore aveva messo a segno 3 gol in una finale europea per una squadra italiana dal 1969. Dopo Pierino Prati a Milano contro l'Ajax nella Coppa dei Campioni del 1969, Lookman ripete l'impresa per l'Atalanta di Gasperini.

Foto - www.imagephotoagency.it





SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

WWW.TMWMAGAZINE.COM